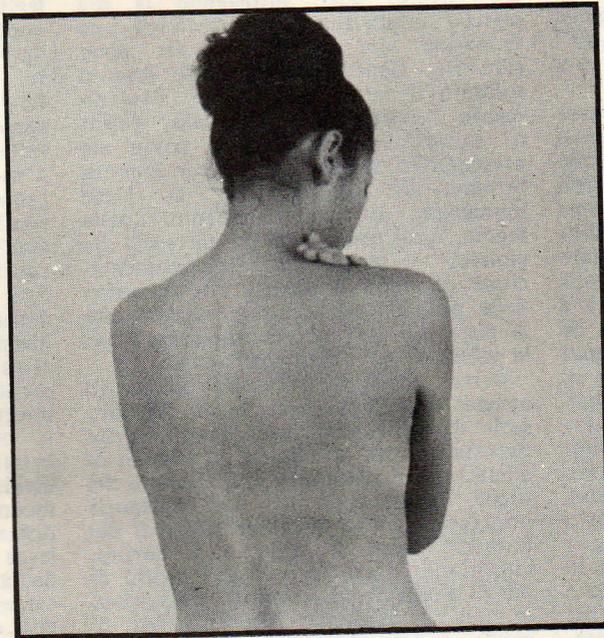


L'invadenza del "fattaccio" sui quotidiani corrisponde alla nuova dimensione "industriale" della stampa. Ma la cronaca nera è diventata anche una componente della "tecnica della rassicurazione", finendo per esaltare l'ordine costituito

UN GRAN GUIGNOL PER LE PICCOLE VIRTU'



Tamara Baroni

Giochi di redazione, fra un titolo e una telefonata. Circola una domanda-quiz: che cos'è un giornale? Risponde un vecchio cronista, con una sua biografia abbastanza tipica: estrazione piccolo borghese, qualche studio, garruli entusiasmi, all'inizio, l'illusione di essere "protagonisti" solo perché ci si accoda agli avvenimenti, e poi, i malumori, la stanchezza, lo scontento, lo scetticismo ostentato e, infine, la quietà e rassegnata indifferenza propria del *routinier*, dell'impiegato di concetto. Che cos'è dunque un giornale? La risposta arriva ponderata, convinta, forse, anche se con suo sapore di *boutade*: un giornale è un amplificatore, una cassa di risonanza di fatti privati che, più privati sono, più vergognosi sono, più vengono sbriciolati alla curiosità del lettore. Insomma, un giornale è un mezzo per violare impunemente la *privacy* di persone colte in un momento di crisi profonda della loro vita. Come definizione può sembrare riduttiva, e anche piuttosto spiccia. Che cosa vuol dire? Che un giornale è solo un grumo di pettegolezzi, un chiacchiericcio che si accanisce, con stolidità voracità, sulle vicende di persone che hanno avuto la duplice disgrazia di scivolare nel dramma e di vedersi poi esposte a un'invereconda notorietà? Vero dunque che un giornale è fatto quasi solo di cronaca nera, che viene

lievitato con ingredienti "patologici", sangue, sesso "traviato" e malattia?

La definizione del vecchio cronista può apparire come un paradosso un po' sbrigativo, e per di più intinto nell'irritazione. Ma è un paradosso che si limita a imprimere un grosso sbaffo di colore a una verità che balza abbastanza all'occhio se si sfoglia un giornale, un qualsiasi giornale "indipendente" italiano. Vogliamo soppesare e contare le notizie? La media è di un buon 50 per cento di notizie di cronaca nera, mentre il resto viene ripartito, in proporzioni variabili, fra la "politica" e il "varietà". Naturalmente, il rapporto si modifica quando dai giornali del mattino si passa a quegli squillanti portavoce del crimine che sono i giornali del pomeriggio: qui, i titoli gridati si accampano stabilmente in prima pagina, sfoggiando spesso la stessa tecnica ingenua dell'orrido, il medesimo stile smaccatamente enfatico dei fogli di quei cantastorie che andavano per fiere sino a poco tempo fa (e la parentela stilistica fra cronista di nera e cantastorie è assai meno esteriore di quel che potrebbe sembrare: ambedue i generi, infatti, pezzo di nera e racconto sceneggiato da distribuire per fiere, rivelano più o meno la stessa matrice ideologica, conformandosi a un concetto di "popolare" egualmente degradato). —

Ma anche i giornali del mattino, in

verità, hanno ormai infranto quel tabù che pareva inviolabile che faceva relegare le notizie dei crimini all'interno, ghiotto boccone nascosto nel cartoccio, per riservare, rigorosamente, la prima pagina al linguaggio serio, involuto, e spesso indecifrabile, del commento e della cronaca politica. Adesso anche i quotidiani "seri" hanno scoperto la fragorosa "spalla di prima", la notizia vistosa da appendere appena sotto la testata, o, quantomeno, si preoccupano di mettere bene in vista la *machette* che indica in quale punto, all'interno, si trova la chicca gustosa, il prelibato assassinio. L'irruzione della cronaca nera anche nelle prime pagine dei giornali del mattino, e il deciso e disinvolto superamento quindi di quelle ritrosie che consigliavano di coprire le "vergogne" dietro la "politica" e gli arabescati elzeviri, è di qualche anno fa, e coincide, più o meno, col definitivo, o quasi definitivo, salto del giornalismo da fatto "artigianale" a fenomeno industriale. Quest'ultimo rilancio dei *faits divers* ha dunque un significato e un colore quasi opposti a quelli che ebbe nell'immediato dopoguerra, quando i giornali cominciarono ad avventurarsi in una realtà, in una dimensione umana che la retorica fascista aveva preteso di toglier di mezzo con un atto di censura, nel tentativo di presentare un'Italia senza assassini e senza suicidi. Allora si